

Giovedì 22 Novembre 2018

Catechesi e famiglia: come rispondere alle domande dei nostri figli.

Mons. Andrea Lonardo

Io sono contento di parlare a voi, perché voi avete in mano la vita degli uomini: un bambino, un ragazzo, un genitore, un nonno può cambiare la vita, e per questo, quando mi chiamano io vado sempre, perché io credo nella catechesi. Se uno di voi non credesse nella catechesi è meglio che smetta, ma se ci crede, deve continuare. Oggi nessuno ha il coraggio di educare, di trasmettere, di testimoniare, ma è decisivo, ve lo mostrerò subito con qualche esempio.

Se volete vi dico lo schema così potete capire cosa succede.:

- Io farò una premessa sull'importanza della catechesi, poi vi parlerò del perché i bambini hanno domande grandi e che cosa vuol dire;
- vi parlerò poi delle esperienze, della differenza rispetto alle attività, perché un'attività non è un'esperienza e perché un'esperienza è diversa da un'attività;
- vi parlerò dei contenuti su cui i nostri ragazzi perdono la fede, della mancanza dei contenuti nella catechesi, vi farò un esempio sui misteri di Gesù;
- e poi vi parlerò della dimensione sociale della catechesi, delle domande sulla dimensione sociale;
- e se ci sarà tempo, dell'annuncio che avviene nella catechesi.

Quindi sono questi punti.

Cominciamo subito con questa cosa: la catechesi è decisiva perché ci sono persone vive che stanno costruendo la loro vita. Io amo coi bambini, con i ragazzi, con i giovani, con gli adulti, mostrare questa libertà. Voi sapete che le persone, quando parlano tanto della libertà è perché non ci credono più; infatti, se voi parlate con i giovani, mi dicono: "Don Andrea, ma tanto io sono libero il sabato sera, ma io so che la politica non cambia, la Fiorentina non cambia, la famiglia non cambia, cioè io in realtà penso di non poter cambiare niente. La mia vita è inutile, perché in realtà non cambia niente, la società resterà con dei cambiamenti apparenti alla maniera del Gattopardo, ma resterà uguale". Noi dobbiamo mostrare che, in realtà, invece la vita cambia, la vita è diversa. Io faccio questo esempio, mi è molto caro: io vengo da una famiglia di quattro figli, sono il primogenito, Andrea, Stefano, Giovanni, Marco. Marco è l'unico che ha due figli, io sono prete, due non hanno figli. Ogni tanto mi domando: se mia mamma si fosse fermata solo a tre figli? I Lonardo, il mio cognome, sarebbe terminato con questa generazione. Siccome noi, i primi tre, non abbiamo figli,

da quando esiste l'uomo, anzi dall'evoluzione, il DNA viene trasmesso, ma senza Marco che ha Francesco e Sofia, non ci sarebbero più i figli di questa dinastia, di questa generazione. Marco era un bellissimo ragazzo a cui tutte le ragazze vanno dietro, da sempre. Se mia mamma e mio papà si fossero fermati a due figli, non ci sarebbe il fratello (Giovanni) che per forza di cose mi è caro, perché siamo vissuti insieme: Lui quando viene a Roma viene sempre da me. Così, se mia mamma si fosse fermata solo ad Andrea, non ci sarebbe Stefano che è un po' anticlericale, non vuole dare l' 8x1000 alla Chiesa cattolica, e così via. Se i miei non avessero voluto figli, non si fossero sposati, ci sarebbe un altro a parlare con voi, forse migliore. E voi bambini, quanti figli avrete? Adesso avete 10 anni, a 25, 30 anni? Voi avrete 1, 2, 3, 4 figli o nessuno. Quando vedete una cosa del genere, i bambini, gli adolescenti, i giovani restano, perché capiscono che è vero, cioè capiscono che la Chiesa fa loro sognare la vita da grandi, non li trattiene su cose piccole, ma sa che almeno la metà di loro diventerà genitore e l'altra metà sarà padrino e madrina dei figli dell'altra parte. Io quando parlo loro dico sempre "Guardate, voi non studiate italiano per prendere un bel voto, sarebbe tristissimo, dovete prendere un bel voto, perché poi se non studiate bene l'italiano, quando sarete papà e mamme, chi insegna le favole ai bambini la notte quando si addormentano? Ai vostri figli, gliele sapete raccontare le favole? "E' vero don Andrea, io devo sapere le favole, io devo imparare le poesie". "Guardate che voi non andate in chiesa per decidere se essere cristiani o no, voi andate in chiesa, perché voi un giorno dovete decidere se battezzare o no i vostri figli. Cioè, voi dovete prendere questa decisione: se la vita non ha senso e quindi davanti ai vostri figli c'è il nulla, muoiono, nascono, non importa niente a nessuno di loro, oppure c'è Dio, e voi, battezzandoli, date loro la garanzia che la loro vita ha un senso, non è un puro caso meccanico del DNA, ma c'è il desiderio di una speranza su di loro". Voi lavorate con bambini, ragazzi, giovani di cui non sapete il futuro. Ecco perché è bello lavorare, cioè se voi già sapeste cosa faranno, non vale la pena, non serve a niente. Ma sapere che loro devono decidere questo, non devono decidere solo se fare la Comunione, devono decidere se vale la pena vivere, se vale la pena studiare, se c'è una speranza nel mondo, devono decidere se vale la pena generare un bambino. Più voi fate notare la serietà, la grandezza, la bellezza della libertà, più loro vi seguono, vengono, capiscono, domandano, perché sentono dei testimoni della grandezza della vita.

Una seconda cosa sul Battesimo: ho imparato che è stupido ragionare sul valore del Battesimo, se si fermano solo al Battesimo di Gesù. Noi parroci, a volte siamo così ottusi, perché riflettere sul valore del Battesimo dovrebbe dare loro il coraggio di far nascere un secondo bambino, cioè dovrebbero capire in maniera profonda il valore della vita, tanto che da uno ne fanno due, tre. Io ho sempre detto nei corsi personali per il matrimonio: "Io celebro i matrimoni a condizione che nell'omelia posso dire questa battuta: vi sposate, quindi non vale la pena per un solo figlio, vi sposate perché ne volete almeno tre. Se me lo fate dire vengo, se no, no.". Allora una famiglia che ne

aveva due, ne fa un terzo, è felice; un'altra che ne aveva due, vede che quella ha fatto un terzo e dice "Ma stanno bene, perché non lo posso fare pure io?" Piano, piano nella parrocchia dove stavo erano tantissime le famiglie con 3, 4, 5 bambini, perché capivano che il Battesimo ti dà la forza di credere nella vita. Questo, per me, è il segno del Battesimo, mentre il dramma, la vera crisi del Battesimo si vede dal fatto che ci sono pochi bambini. In realtà, la sfiducia che l'Italia ha nel Battesimo fa sì che l'Italia non generi i bambini, nessuno ama la vita.

Siamo ancora nella premessa poi entriamo nei punti. Quello su cui vorrei farvi riflettere è il fatto che, non è in crisi la catechesi, è in crisi la società, che è una cosa molto più profonda e più liberante. Cioè, noi dobbiamo capire che non è che i genitori hanno un problema con noi, anzi, loro sentono che siamo tra i pochi che stanno loro vicino. Quello che l'adulto oggi non sa è tutto il resto: non sa se vale la pena vivere, non sa se vale la pena far nascere un bambino. Se uno chiede a un genitore romano: "Papà, vale la pena sposarsi?". "Boh". "Papà, vale la pena fare nascere un bambino?". "Boh". "Papà, le religioni sono uguali?". "Boh". Cioè l'adulto non sa, non capisce. La crisi non è solamente nei confronti della Chiesa, ma è una crisi radicale e bella anche, un tempo di grande possibilità e libertà. Vi faccio vedere un primo piccolo video di un comico che si chiama **Giacomo Poretti**: "Papà, preferisci la pasta o il riso? e loro rispondono "Dipende". "Ma tu voti a destra o a sinistra?". "Dipende". "Papà, bisogna sempre dire la verità?". I papà moderni rispondono "Dipende". "Ma papà, bisogna far passare sulle strisce?". "Dipende". "Ma è vero che fa male farsi uno spinello?". "Dipende". "Ti piacciono le donne?". "Dipende". Mio papà, a cui è sempre piaciuto il risotto, mi ha insegnato cose meravigliose, a fare il presepe, a tifare per l'Inter, a fare il nodo della cravatta, a fare la barba con la lametta, ad andare in bicicletta, a bere un bicchiere di vino tutto d'un fiato, a vestirsi bene la domenica, ad essere bravo nel lavoro e cercare di avere sempre un amico, a portare un mazzo di fiori ogni tanto a tua moglie, a ricordarsi dei nonni, dei nostri morti perché "senza di loro noi non ci saremmo" diceva, perché Giacomo è figlio di Albino il fresatore, che era figlio di Domenico il mezzadro, figlio di Adriano il ciabattino che era figlio di Giuseppe il falegname e figlio di Arnaldo lo stalliere, e via, via.". Vedete, in questo video semplice, voi vedete la serietà, cioè lui dice: "Mi hanno insegnato ad avere sempre un amico". Guardate che la maggior parte degli adulti non ha un vero amico, si lasciano fra marito e moglie senza neanche parlare con una persona. A vestirsi bene la domenica, a fare il presepe, a ricordarsi dei morti, ad andare al cimitero, a sapere gli antenati, c'è una solidità della vita e agli adulti, a una famiglia interessa dire "Ma io che cosa trasmetto di solito alle persone con cui io vivo?".

E, seconda parte della premessa, non è una crisi solo nostra, una crisi dell'intera società che non sa più neanche se bisogna andare a trovare i morti, non sa più neanche che bisogna parlare della generazione, di attraversare sulle strisce, se gli spinelli fanno bene o fanno male, se bisogna liberalizzare la droga o no. Le persone non sanno

niente, e quindi anche la catechesi non sa niente, la catechesi dovrebbe illuminare questa realtà. Seconda cosa: guardate che, parlare di famiglia è un linguaggio nuovo, anche per la Cei; un tempo si parlava sempre degli adulti, perché oggi si dice “famiglia” e non semplicemente “adulto”? Perché si riconosce che l'adulto è una persona che ha delle relazioni stabili, cioè non è il single, non è semplicemente la persona che fa da solo la *Lectio divina*, ma la famiglia è quel luogo dove piccoli e grandi stanno insieme. Di solito si discute: ha senso, dicono alcuni, fare solo la catechesi agli adulti, perché gli adulti poi ci penseranno ad educare i figli. Altri dicono: no, ha senso fare la catechesi ai bambini, perché se tu non fai la catechesi dei bambini, non fai la catechesi degli adulti. Ci sono come due fronti nella Chiesa che si sono creati nei decenni, nei secoli, per cui una parte dice che è inutile quello che fanno i catechisti della iniziazione cristiana, altri dicono è l'unica cosa che bisogna fare, lasciate perdere il resto. Due esagerazioni, entrambe sbagliate. Io do questa definizione di adulto “E’ adulto chi ha un bambino, chi non ha un bambino non è ancora adulto, può avere 90 anni, ma è ancora un adolescente che cerca delle cose per sé e non ha capito cosa trasmettere agli altri”. Notate bene, che per la fede cristiana, adulto non è solo uno che ha un figlio fisico, altrimenti noi non saremmo padri. Cioè l'adulto è costituito dal fatto che, la vita della generazione che viene dopo di lui è più importante della propria, l'adulto è pronto a morire perché viva un altro è quello che fa una madre, che fa un padre. La famiglia è il luogo dove si diventa adulti, perché io vivo oramai per un altro. In questo senso anche la famiglia separata, anche la persona che è divorziata; il padre separato sa che ancora di più deve darsi da fare per amare il figlio, sa che la sua vita è legata a quell'altra persona. Invece, una persona che pensa a sé, che dice il primato è che io ricevo ancora delle cose, delle catechesi, che io mi formi, non è adulto, perché ancora vive nell'ottica del maturare le sue idee, ma non di donarsi.

Guardate questo secondo video un po' provocatorio che mi piace farvi vedere, di **Marco Paolini**: “Io sto parlando di giovinezza, sto parlando di adolescenti, di ragazzi che avevano fretta di diventare adulti. Adulto è il participio passato del verbo *adolescere*, colui che ha finito di crescere. Io oggi conosco molti più adulteri che adulti. Adulteri a se stessi ovviamente. Quella che sto raccontando è la storia di un gruppo di ragazzi che avevano fretta di entrare in un mondo adulto, che è diventato vecchio senza essere adulto. Il mio, il nostro paese oggi è questo: il più vecchio del pianeta e lo guardiamo senza nemmeno accorgerci di quello che abbiamo sotto gli occhi. Abbiamo sì, sotto gli occhi, il cambiamento del paesaggio, ma addosso a noi non lo leggiamo, perché? Perché noi non possiamo sentirci vecchi. Secondo gli italiani, si diventa vecchi a 83 anni, siccome l'attesa di vita è 81, secondo gli italiani si diventa vecchi dopo morti. Io vorrei chiedere ai miei coetanei per primi di fare outing, dichiaratevi adulti, rinunciate a quell'idea di giovinezza che ci viene venduta quotidianamente, perché c'è una confusione genetica mostruosa: adulto è colui che si è

giocato delle possibilità e deve vivere con quello che ha, il resto si è seccato, quello che sei in potenza da giovane non ce l'hai dopo; se non capisci questo, se impedischi a chi viene dopo di sorpassarti, perché tu cullato dal sogno di questa eterna giovinezza rubi costantemente tutto ciò che viene prodotto da chi viene dopo di te indossandolo in vario modo attorno a te, tu stai creando un blocco mostruoso che ci impedisce di leggere la realtà. Dichiaratevi adulti, prendetevi delle responsabilità. Che cosa hanno in comune il rugby è la politica? Sono mondi adulti, dovrebbero darti dei principi, delle regole che durano, con cui cresci. E' per questo che queste due cose le ho messe insieme, per questo mi piace raccontarvele, raccontare, tranquilli, una commedia, sì, sì, parlo di anni difficili, ma voglio fare una commedia, ma avrà un percorso duro, secco come il fango che è diventato polvere, duro, secco come il filo di pensieri da cui devo partire”.

Allora, questo video per farvi capire perché stare con le famiglie vuol dire stare con la vita, dove veramente i genitori dei bambini, dei ragazzi che vengono affidati a noi, c'è gente che sta perdendo la vita per loro, che ha detto “Vale la pena dare la vita”, cioè nella confusione totale io però, metto da parte i soldi per il loro studio, per il loro inglese, per il loro lavoro, cioè questa famiglia, per quanto sgangherata, è il luogo dove adulti e giovani, adulti e bambini vivono dandosi la vita. Ecco perché è preziosissimo stare con loro.

E allora veniamo ai punti che vi dicevo prima.

1) I bambini hanno domande grandi.

Vi dico subito che a me non mi interessa parlare del libro, l'ho detto subito a don Dante, io sono convinto che è un libro bellissimo, però a me non mi interessa, io voglio parlarvi di quello che c'è dietro e se non vi interessa non me ne importa niente, cioè non avrebbe senso. Io vorrei aiutarvi a capire le questioni che sono dietro e poi vi faccio vedere che certe cose le trovate gratis su internet senza bisogno neanche di comprare il libro. Allora, prima cosa, io credo che uno dei più grandi problemi della catechesi oggi, compresa quella agli adulti, è quello dell'infantilismo: la catechesi dei bambini, degli adolescenti, dei giovani è di un infantilismo, scusate la franchezza, lo dico amando i miei colleghi, ne abbiamo parlato e ognuno dice le sue idee, giusto per far riflettere. Cioè io credo, ma prendete i libri di religione delle scuole: com'era la mamma di Gesù? Come era la casa di Gesù? Come si pescava i tempi di Gesù? Come era il fruttivendolo ai tempi di Gesù? Ma chi se ne importa. Se voi prendete una scatola, fate un taglio, ci fate mettere le domande loro, non della riunione, ma le domande della settimana, cioè quelle che vengono loro in mente a casa, ne prendete 2 su 40, 10 minuti durante la riunione provate a vedere se la catechesi nostra affronta le domande che loro fanno: “Dov'ero prima di nascere? Mamma, ma se tu muori, potrai amarmi ancora? Ma Hitler va in paradiso? Cioè Dio salva tutti, quindi Hitler va in paradiso? Ma se io vado in paradiso e al posto di Gesù trovo Maometto, come la

mettiamo? Perché esiste il male? Perché la mia amica ha tradito la parola data?”. Un bambino di 4 anni, Raffaele, adesso è maggiorenne, mi si avvicina “Senti don Andrea, ma se Dio è amore, perché ha mandato a morire suo figlio e non è venuto lui?”. 4 anni. Le domande grandi vuol dire avere la coscienza che queste cose sono interessanti, sono belle, loro vogliono sentire parlare delle cose grandi e in questo senso capite bene la catechesi non è un plagio, come dicono alcuni, la catechesi è ciò che risponde alla loro vera esigenza, cioè, se noi li lasciassimo veramente liberi, i bambini direbbero: “Ho paura di morire. Perché sono nato? Perché sono proprio io? Dove sta il nonno che è morto? Cosa dobbiamo fare nella vita? Sarò felice?”. La catechesi è una necessità del bambino, non è un optional, tanto è vero che i bambini figli degli atei fanno le stesse domande dei bambini figli dei cristiani. Cioè il bambino si pone delle domande che sono incredibili e il genitore è interessato, perché il bambino tira fuori quella domanda: “Qual è la differenza tra l'uomo e la scimmia? Cosa sarà il giudizio? Gli animali vanno in paradiso? Gli animali hanno l'anima? Cos'è l'anima? Queste cose sono delle domande semplici ma vere, teologiche, profonde. Cioè questo è il primo annuncio, questo è l'annuncio, se noi bypassiamo le cose che loro hanno nel cuore e che hanno nel cuore gli adulti, giochiamo, facciamo delle cose infantili, ma non arriviamo al cuore della loro esigenza. Notate, la stessa cosa potremmo dire vale per i giovani, per i ragazzi, per esempio quello che loro interessa è, se volete, la questione del male, i ragazzi sono interessati a capire che loro sanno riconoscere il male in loro e fuori di loro, e quindi sanno benissimo che non è vero, che il male ognuno lo pensa a modo suo, perché loro sanno. Sapete quando un ragazzo sa che cosa è il male? Quando il male viene fatto a lui. Noi siamo troppo tesi a colpevolizzare i ragazzi. Per esempio, i ragazzi non sopportano l'accidia, a noi preti ci perdonano tutto, ma non che un prete sia pigro, che non gli vada di stare con i ragazzi, con i giovani, che non scenda dalla sua camera. Loro dicono “Ma che ti sei fatto prete a fare?”. Lo sanno benissimo che la pigrizia, l'accidia è un male, sanno benissimo, se li aiutate a riflettere, che per esempio, c'è un problema nell'immagine della donna, ma non solo il loro, anzi, ripeto, noi dobbiamo togliere l'aspetto colpevolizzante. Il ragazzo intelligente, in gamba, aiutato dal catechista, un ragazzo delle cresime, un ragazzo degli adulti sa benissimo che c'è la volgarità, lo sa perché sa che le sue amiche hanno paura di fare delle cose, hanno paura di andare in un quartiere periferico da sole alle 11:00 di sera, cioè lo sa, e se voi gli dite “Ma vogliamo provare a cambiare il mondo? Tu saresti pronto a dare un calcio a uno che, in metropolitana prova a dire una parola.. tu sei pronto a metterti in mezzo?”. I ragazzi capendo il male capiscono il loro desiderio di nobiltà, i ragazzi, in realtà, sono dei cavalieri, cioè loro vorrebbero morire per il bene. Anche questa è domanda grande dei ragazzi più grandi. Pensate, a loro piace Harry Potter, un ragazzo che a 17 anni arriva a poter morire per salvare la sua scuola. Pensate a “Star wars”, combattono con le spade come dei cavalieri medievali. Loro sanno che bisogna prendere una spada non fisica, ma che se

tu vuoi cambiare il mondo, essere buono, avere un'amicizia, difendere una donna, tu devi lottare e capiscono quando tu gli dici “Se non c'è il dono di Grazia, se non c'è la fede, tu non ce la fai”. Cioè sanno che c'è il cuore, è un problema serio, hanno desiderio di catechisti, di insegnanti che li aiutino a capire, a trovare le parole per capire la loro adolescenza, la loro giovinezza e capire che c'è il male, che bisogna combattere e c'è bisogno dell'aiuto di Dio, della Grazia.

2) Le esperienze.

Non solo le attività. Anche qui, scusatemi, avete capito che io esagero un po', però è per farvi capire, non ho altro modo. Secondo me, è molto importante capire quel discorso, anche qui è difficile ma interessante: noi spesso chiamiamo “catechesi esperienziale”, in realtà, una catechesi che è piena di cose da fare, di attività, ma che non ha niente di esperienziale. Cos'è l'esperienza? E' una cosa difficile da capire anche a livello filosofico (un grande filosofo, scriveva che “l'esperienza è uno dei concetti meno chiariti in filosofia”), l'esperienza non è una cosa fatta ad arte, ma è una cosa abituale, che esiste anche se io non ci sono. Facciamo un esempio: cosa manca ai ragazzi? La paternità, cioè loro non hanno una figura di riferimento. Papa Francesco dice: “I nostri ragazzi sono orfani, hanno dei papà che non sono papà, che dicono “Boh, dipende, non lo so, non so cosa penso, non so cosa voglio, non so cosa è bene per te, decidi tu basta che non mi metti in mezzo, la decisione è tua, io non c'entro”. Io da ragazzo ho avuto un prete che è stato un padre, oltre ad avere un padre bravo, lui studiava, faceva i compiti e se io non sapevo filosofia, andavo da lui e lui me la spiegava, se io sbagliavo lui mi rimproverava, un ragazzo che si fidanzava glielo andava a dire, cioè lui era un padre. Noi abbiamo avuto l'esperienza di un padre nella comunità parrocchiale, questa cosa o c'è, o non c'è, non è una cosa che si fa come un'attività, disegniamo un padre, parliamo del padre, facciamo delle domande quiz su chi è il padre, questa è un'attività. Invece avere uno che ti segue, ti rimprovera, ti guida, ti perdona, sta lì, viene con te l'estate a fare amicizia, questo manca loro. Manca, per esempio, l'esperienza dell'oratorio estivo, un campo estivo, un pellegrinaggio. Se voi chiedete ai ragazzi delle cresime di fare 5 ore la notte, camminando lungo l'Arno, per andare alla Madonna della Spina, quella è un'esperienza, cioè loro hanno fatto una cosa la notte, camminando sotto l'acqua, quella non se la dimenticheranno mai, mentre unire i puntini, ritagliare, far passare un filo da una persona... L'attività non è sbagliata, capite, l'attività serve a farli stare zitti 5 minuti. Noi abbiamo tante attività, perché se non traduco quello che devo dire in un'attività, dopo cominciano a parlare fra di loro. Dobbiamo però, essere chiari: l'attività non gli resta, gli restano le esperienze, che sono più profonde e sono diverse dalle attività. Ai ragazzi, per esempio, dell'iniziazione cristiana manca vedere dei giovani che animano la Messa, cioè tu non puoi spiegare loro cosa vuol dire rimanere in chiesa se non c'è qualcuno che rimane, cioè loro dovevano essere i primi a

rimanere, ma nessuno prima di loro è mai rimasto. Come fanno a capire che è un'esperienza rimanere, se tutti quelli hanno fatto la Cresima prima di loro se ne sono andati, mentre ci sono le parrocchie dove è facile sviluppare una continuità. E' perché i giovani che ci sono, sono i catechisti dei ragazzi, per cui i ragazzi li vedono e dicono "Io voglio diventare come lui". Hanno cioè, un'esperienza della continuità, lì funziona benissimo, perché non è vero che i giovani non sono attenti, dipende da che cosa gli si propone, da come li si provoca, cioè i ragazzi sanno dove c'è del pane e dove non c'è del pane, sanno benissimo dove c'è qualcosa di bello, ed è difficile dare loro qualcosa di bello, non è un giudizio, è difficilissimo, però loro sanno benissimo "lì ci si conosce, lì si conosce gente interessante, lì c'è gente che ha passione, intelligenza, fede, lì si parla".

3) I contenuti.

Quando sento i miei ex colleghi, perché adesso ho un altro incarico, quando dicono: "Ma abbiamo finalmente finito di parlare di dottrina, la catechesi è troppo dottrinale!" io dico sempre: "No, ma vi rendete conto che i catechisti oggi non sanno dire una sola cosa chiara di che cosa è la fede della Chiesa? Voi parlate della catechesi di 60 anni fa: "il peccato originale, che cos'è?". Qual è la novità del Cristianesimo? In che cosa è differente dalle altre religioni? Guardate i ragazzi non ce l'hanno chiaro, "Ma i miracoli sono esistiti veramente? Ma il diavolo c'è o non c'è? Ma Gesù era sposato con la Maddalena, oppure no?". "Boh, dipende, forse". Noi abbiamo cioè, una povertà di contenuti per cui i ragazzi perdono la fede, perché non hanno risposte intellettualmente convincenti, non hanno l'esperienza e non hanno del cibo adatto alla loro mente, al loro cuore. Il ragazzo dice: "La mia catechista è buona". Però poi vedono la maestra e dicono: "La maestra è intelligente, il catechista, dipende". Lo dico per difendervi! Per esempio, noi non parliamo mai della scuola, le domande che sono nel libro sono domande che vengono dalla scuola. Per questo noi diciamo che serve un collegamento fra la catechesi e la vita. Cos'è la vita dei ragazzi? E' la scuola. Ma tu catechista, di Darwin cosa pensi? Cos'è l'evoluzione per te? Cos'è il Big Bang? Non è importante che tutti lo sappiano, ma che ci sia un catechista, un prete che parli di queste cose, perché loro vogliono sentire cosa noi pensiamo di queste cose. Se voi guardate la prima domanda "Che differenza c'è tra l'uomo e la scimmia?", sapete che i bambini sono preparatissimi, cioè loro fanno questa domanda: "Tu, Chiesa, cosa pensi?". Allora il bambino ti dice: "Il pollice opponibile", cioè che il pollice può prendere la posizione eretta, "La grandezza della scatola cranica", e io dico "No, no, no". La differenza fra l'uomo e la scimmia è che l'uomo è l'unica creatura che seppellisce i morti. L'uomo primitivo seppelliva il morto, perché aveva il senso dell'infinito, cioè seppellire vuol dire: ma dove sta adesso? E' una domanda che ha l'uomo, che nessun animale avrà mai. Se avete dei ragazzi molto discoli potete dire che l'uomo è l'unico che bestemmia, avete mai sentito una scimmia bestemmiare?

Perché bestemmiare vuol dire prendersela con uno che è superiore, tu alla scimmia gli dai una botta in testa, ti morde, un motorino fa cadere un altro motorino, lui non solo ti morde, ti picchia, cioè se la prende con uno che ha fatto il mondo così. Loro hanno bisogno di capire la dignità della fede, sennò perdono la fede. La fede spesso è ridotta a: stiamo insieme, ci vogliamo bene, siamo amici. No, io voglio capire che cosa tu pensi della vita, cosa pensi di Dio, cosa pensi di Gesù Cristo, cosa pensi della morte, della nascita e così via. Notate una cosa, io credo nella grandezza delle immagini, vi dichiaro questa cosa, se voi andate sul sito www.ledomandegrandideibambini.org trovate tutte queste immagini scaricabili gratuitamente, perché secondo me, le immagini che facciamo vedere ai bambini sono orrende. Pensate a quei fumetti con la fotocopia fatta da altre 20 fotocopie tutte piene di ombre, dove è caduto un po' di cipolla, un po' di olio... Ma io posso far vedere loro l'uomo che cerca Dio con Aristotele, Platone, Raffaello, Platone che dice "In alto", Aristotele che dice "Cerchiamo di capire la terra"? Posso fare loro capire Samanta Cristoforetti sulla ISS e dietro le icone, perché in alto, sulla stazione orbitante, ci sono le icone sacre, perché molti astronauti, scienziati sono credenti. A loro, vedere questa immagine dice di più che dire, "ma fra scienza e fede non c'è opposizione, perché...". Ma la parola "Big Bang", che viene pensata per prendere in giro un prete in realtà è il frutto della scoperta di un prete, un gesuita belga amico di Einstein che dice: "Ma se l'universo si espande, vuol dire che prima era concentrato", "Perché un bambino non deve sapere che il Big Bang viene pensato per la prima volta da un prete? Nel presentare le immagini ed i contenuti, sapete che nella chiesa antica non si è mai presentata la fede leggendo un solo Vangelo, ma si presentavano i Misteri di Cristo (v. il Catechismo della Chiesa Cattolica n. 512 ss) Questa è una cosa che ha voluto espressamente Ratzinger. Lui scrive che nella catechesi si presenta non un Vangelo, ma i Misteri che sono enucleati dalla liturgia. Per esempio, prendete la cosa più semplice, il rapporto Annunciazione-Natale: se io prendo solo il Natale, è Maria che ci dà Gesù, ma perché prima c'è il mistero dell'Annunciazione? Perché quel bambino che ci dà Maria è stato Dio a darlo a Maria, cioè, il rapporto fra Annunciazione e Natale è costitutivo della fede cristiana, perché sono i due eventi collegati, 9 mesi - 25 marzo 25 dicembre. C'è stato un fatto, Dio ha voluto venire nel mondo. Negli affreschi, nei cicli, sapete nelle chiese moderne non si sa più fare un ciclo, si mette una statua, si mette un quadro, ma nella chiesa antica c'era sempre il ciclo non di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, ma c'era il ciclo della storia di Gesù rappresentata dai Misteri. Io mi sono reso conto, sono un biblista anch'io, di pessimo livello rispetto al vostro Cardinale arcivescovo, e mi sono reso conto, e ho cambiato. Io ero abituato a dire: "Vedete, nel Vangelo di oggi c'è questa variante lucana, perché Luca pensa così", e a un certo punto ho detto: "Ma Andrea, ti rendi conto che non stai parlando di Gesù?". Cioè, una persona potrebbe dirmi: "Di cosa pensa Luca a me non mi interessa niente, cioè tu mi sai dire chi è Gesù? Gesù cosa ha fatto? Cosa intendeva fare con l'aiuto dei Vangeli? Perché

Gesù è morto per noi? Perché hanno “crucifissato” – dice un bambino - Gesù in croce? “Perché Gesù è dovuto morire?”. Il bambino non vuole sapere cosa pensa Luca, Matteo, vuole sapere perché Lui è morto, di chi è la colpa, perché non c'era altra via che quella, perché è finito lì, poveretto, che gli hanno fatto?

4) La dimensione sociale della catechesi.

Papa Francesco, se voi leggete “*Evangelii gaudium*”, un testo meraviglioso, dice due cose: la prima è detta più avanti intorno al numero 178 e ss., lui dice: “Finché non è stata annunciata la dimensione sociale del Vangelo, il Vangelo non è pienamente annunciato”, cioè, la dimensione sociale non è una cosa che viene dopo, cioè c'è il Vangelo nudo e c'è poi, dopo, la dimensione sociale che è come una giunta. No, lui dice: attenzione che la dimensione sociale è parte integrante del Vangelo. Io non capisco se vale la pena credere o no, se tu non mi fai vedere in che senso Gesù è capace di dare luce al mondo, è capace di cambiare la società, è capace di cambiare il cuore. Cioè, io credo perché vedo in te Gesù nella sua relazione col mondo, con le persone, con la società. Vi faccio quattro esempi rapidissimi. Prima cosa: noi non ci rendiamo conto, a volte; noi, io sono colpevole di tutti i danni che ci sono a Roma, quindi io, con i miei catechisti, ho delle colpe gravissime, perché non sono riuscito fino in fondo a far capire ai miei catechisti che i ragazzi vanno a scuola, e una catechesi che non parli della scuola è una catechesi slegata dalla vita. Loro hanno bisogno di capire cosa pensiamo noi della scuola, perché ci interessa la scuola, perché è importante che loro studino.

Pensate ad una cosa che vi fa capire il dramma, il problema: sapete che i ragazzi, per esempio, se fanno i 4 anni classici stanno quattro anni con noi, due di Comunione e due di Cresima, e dopo 4 anni che sono stati con noi non sanno se i Vangeli sono più o meno veri, o più o meno falsi, non sanno rispondere, non sanno cosa dire, non sanno parlare della differenza tra Islam e Cristianesimo. Ma notate bene, non è un problema solo della catechesi. Voi sapete quanto sta un ragazzo a fare l'ora di religione se si avvale della religione cattolica nella scuola? Avete mai contato per quante ore noi abbiamo persone pagate nella scuola perché i ragazzi almeno conoscano la fede, anche senza doverci aderire? 3 anni di Materna, 5 anni di Elementari e siamo a 8, 3 anni di Medie, siamo 11, 5 anni Superiori, siamo a 16 anni. Cioè i nostri ragazzi hanno una persona deputata all'insegnamento di cos'è il Cristianesimo per 16 anni consecutivi, per cui noi catechisti non abbiamo colpe, cioè la nostra colpa decade improvvisamente. Voi capite, ma pensate che un professore di Storia certe cose dovrebbe spiegarle, un professore di Filosofia, non è solo questione del Professore di Religione, no? Che cos'è la scuola oggi? Chi la ama?

Pensate una seconda cosa: il lavoro. Il Papa ci dice che i ragazzi, i bambini, i loro genitori sono interessati se noi parliamo del lavoro, cioè noi non possiamo fare una catechesi sui sinottici e non parlare anche di che visione cristiana ha il lavoro. Vi

leggo una frase che io amo moltissimo di Martin Luther King, sapete che era un pastore battista, e un pastore che non solo faceva la rivoluzione, ma chiedeva che i suoi cambiassero il cuore, cioè che fossero per primi i rivoluzionari di loro stessi. Un anno prima di morire scrive questa cosa, è una predicazione sua: “Se vi toccasse di fare gli spazzini, dovrete andare a spazzare le strade nello stesso modo in cui Michelangelo dipingeva le sue figure. Dovreste spazzare le strade come Hendel e Beethoven componevano la loro musica. Dovreste spazzare nello stesso modo in cui Shakespeare scriveva le sue poesie. Dovreste, insomma, spazzare talmente bene da far fermare tutti gli abitanti del cielo e della terra per dire “Qui ha vissuto un grande spazzino che ha svolto bene il suo compito”. Guardate che l'Italia è povera, non solo perché i politici non si sa bene che cosa vogliono, cosa pensano ecc., ma perché io non mi posso fidare dell'idraulico che viene a casa mia. Io ho un cugino architetto, bravissimo, un giorno gli ho chiesto: “Ma tu di quanti idraulici, come architetto, ti puoi fidare?”. Lui mi guarda e fa: “Quasi nessuno”. Cioè, io posso dire ai ragazzi: “Scusate, guardate che quando voi lavorerete, se fate un tubo di un bagno, quel tubo lo fate perché per 30 anni non si deve rompere, io ci metto sopra le mattonelle, non è che dopo 5 anni salta la mattonella, perché tu sei un idraulico, lo devi fare bene. La dimensione sociale vuol dire aiutare i ragazzi a capire questa domanda grande che noi abbiamo, della vita, del mondo.

Terzo aspetto. I poveri. Pensate quanto i ragazzi hanno bisogno di sentirsi, e loro, le loro domande ce le fanno, perché vogliono che noi le poniamo a loro anche. Chiediamo loro, per esempio, di mettere in gioco i loro soldi. Ad Assisi fanno una cosa che per me è molto bella, molto semplice: quando vanno i ragazzi a fare il corso “zero” alla Porziuncola, dicono loro: “Adesso, dopo 2-3 giorni di incontro, io ti chiedo di prendere una cosa preziosissima che hai, delle scarpe nuove, un vestito di una donna, una racchetta, un motorino, un iPhone, tu lo vendi, regali i soldi ai poveri e non lo dici a nessuno che l'hai fatto”. Guardate che i ragazzi lo fanno. “Se lo farete, sarete liberi, scoprirete che quello che sembra impossibile, si può fare”. Cioè, il ragazzo è felice di un adulto che gli chieda qualcosa di serio. Pensate anche ai papà. Sapete che i papà sono persone che non parlano, i maschi se parlano si fanno preti, la moglie cosa dice? “Non parli mai! Perché non mi dici cosa è successo?”. Se voi chiedete a dei papà: “Venite, adesso dobbiamo pulire l'oratorio, togliere le foglie, dobbiamo portare la statua della Madonna”, i papà lo fanno, dalle 24:00 alle 4:00, mi portano sulle spalle una cosa che pesa 40 kg, perché loro vogliono dare una mano, ma se dici loro di parlare, non sono capaci di parlare, ci metteranno un po' di tempo.

La famiglia, infine. Sapete cosa vuol dire aiutare loro a capire la grandezza di questa cosa, pensare che succederà, cioè che loro diventeranno marito e moglie, si sposeranno. Saper far loro leggere dei segni diversi, dicendo: “Scusate ragazzi, ma perché si mettono i lucchetti?”. Io penso che anche a Firenze si mettono i lucchetti con scritto “Gigetto ama Formaggina”, e così via, perché l'amore ha dentro di sé

un'esigenza ovvia; io non posso sposarmi con uno e poi dire “Vabbè, tanto a 60 anni mi lascia con una di 30, perché c'ho le gambe cadenti, c'ho la cellulite.” Cioè, se io ti amo, lo so che tu mi amerai per tutta la vita, il “per sempre” non è un'invenzione cristiana, è dentro l'amore e il cristianesimo è l'unica realtà che dà senso al dolore di chi viene tradito. Cioè noi diciamo: “Tu hai ragione a piangere, a dire voglio rompergli un piatto in testa!”, perché è così. I ragazzi hanno bisogno di sentire parlare della dimensione sociale dell'amore, cioè che l'amore ha a che fare con questa fiducia.

5) Nella catechesi, l'annuncio della fede.

Chiudiamo un po' un circolo di questa cosa. Questo itinerario è stato pensato a partire dal desiderio di dare subito, una risposta, alla prima riunione, al primo mese, ecc., Perché vale la pena? Che cosa vuol dire essere cristiani? Cioè non aspettare alla fine di un itinerario, ma dire subito e poi ritornarci, perché la catechesi può avere due tipi di atteggiamento: uno è quello che si può chiamare “a scaletta”, le parabole, l'annuncio del Regno, i miracoli, la Maddalena, la chiamata dei Dodici, Gesù che va a Gerusalemme, e Zaccheo. Poi dopo, se c'è tempo, mi ricordo di dire chi è Gesù, perché è interessante, perché è importante. Oggi, se dovessi dire subito: cos'è la fede? Perché l'uomo cerca Dio? Perché Dio non lo possiamo trovare se Lui non viene a noi (l'idea di Rivelazione, l'uomo non può raggiungere Dio se Dio non viene lui). Come Dio ha deciso di venire? Scegliendo il popolo ebraico, e dentro il popolo ebraico mandandoci Suo Figlio, per cui chi vede Gesù vede Dio. E' la prima volta nella storia dell'umanità ed è l'unica: l'uomo finalmente sa chi è Dio, l'ha visto, lo ha abbracciato, lo ha toccato. Cioè aiutare i ragazzi a capire subito il cuore della Fede, poi girarci intorno, in un contesto dove l'annuncio è qualcosa di importante. E questi libri sono costruiti, ripeto, non è importante il libro, è importante se vi aiuta, dove viene detta la cosa fondamentale. Questa cosa viene schematizzata, c'è uno schema e ognuno può farsi poi i suoi schemi. Lo vedete qui uno schema che rappresenta l'uomo che cerca Dio che scende, Dio che si rivela in Gesù, Gesù che ci parla del Padre, dello Spirito. Serve quella che a scuola si chiama una “mappa concettuale”, cioè io devo capire qual è il cuore di ciò che tu mi hai detto, A, B, C, D, E, tu mi hai detto questo, questo è il cuore. Avere qualcosa, come uno scheletro, a cui i bambini possono attaccare la carne. Si discute se i bambini devono sapere le cose a memoria, io rispondo che non è il vero problema, perché i bambini non possono imparare una cosa a memoria se non ha un ordine, cioè la nostra catechesi così disordinata, che passa di palo in frasca, da una cosa a un'altra, che non è possibile memorizzare, non perché non ti dico “Impara la domandina, la risposta”, ma perché non è chiaro di cosa abbiamo parlato. Se invece c'è una cosa chiara, il bambino la impara senza bisogno che gli dica di impararla, cioè capisce che l'uomo cerca Dio, capisce che Dio deve scendere, capisce che Gesù è il cuore di questa rivelazione, perché è una cosa che è chiara e anche quello che ha più

difficoltà con la parola, con la lingua, con l'intelligenza ecc., si muove dentro qualcosa che ha una sua semplicità, una sua chiarezza, una sua evidenza che ti tocca. Ecco questo volevo provare a dirvi in maniera che voi possiate poi lavorarci.

Testo non rivisto dall'Autore.